

Edilizia e Territorio

Sblocca-cantieri/2. Il rischio da evitare: snellire le gare (future) mancando il rilancio immediato degli investimenti

21 marzo 2019 - Mauro Salerno

Il focus sulle modifiche al codice appalti avrà pochi effetti sui lavori bloccati. Saltate le semplificazioni sui pareri Cipe e Consiglio superiore lavori pubblici. Non dimenticare città e edilizia privata

Lo slogan della vigilia era più commissari che modifiche del codice. Fuor di metafora significava che l'obiettivo del Governo era quello di rilanciare gli investimenti, la spesa effettiva per le opere pubbliche già entro la fine dell'anno, più che varare l'ennesima riforma del sistema degli appalti. Se la bozza approvata ieri in Consiglio dei ministri con la formula «salvo intese» verrà confermata anche dopo l'esame supplementare del Governo è difficile che possa essere così. Alla fine nel provvedimento c'è sì una norma per accelerare la nomina di commissari sulle opere bloccate, da parte del Presidente del Consiglio, ma è sparita la lista dei cantieri incagliati sui quali intervenire subito.

La mossa potrebbe anche avere un suo perché di tipo tecnico-normativo. Indicare da subito una lista di opere su cui intervenire per legge potrebbe rischiare di ingessare troppo quell'elenco, rendendo necessario un nuovo intervento di rango legislativo per integrarlo. Così invece si lasciano mani più libere al Presidente del Consiglio che potrà decidere di nominare i commissari con un semplice decreto.

Se la procedura diventa così sicuramente più flessibile, anche se di minore impatto immediato (quali saranno le opere su cui arriveranno i commissari, e quando?) qualche dubbio resta anche sul merito, visto che tra le tante figure di commissario il Governo sarebbe andato a pescare - dicono i più esperti - quelli con i poteri meno penetranti. [Dietro le quinte si affaccia però l'ipotesi di un commissario straordinario per dare impulso ai piani di Anas e Fs, vale a dire le due principali stazioni appaltanti italiane.](#) Progetto ambizioso, forse difficile da realizzare. Se ne discute e l'ipotesi circola, ma finora non è entrata nella bozza iniziale.

Al contrario, nel testo è invece lievitato il capitolo delle correzioni al codice appalti. Che ora include anche l'addio immediato alla soft law dell'Anac, assumendo il sapore di una riforma anticipata, che lascia sempre meno spazio all'orizzonte di un successivo intervento tramite legge delega.

È innegabile che nello schema di provvedimento ci siano molte norme mirate a semplificare le procedure di gara, soprattutto per gli appalti sottosoglia. Ma si tratta di novità che riguarderanno i nuovi bandi, quelli pubblicati dopo l'entrata in vigore del decreto. Che hanno bisogno di mesi, o forse di uno o due anni, per arrivare alla fase di cantiere. Proprio per questo (a meno di sorprese dell'ultim'ora) questa ennesima riscrittura delle norme si affidamento delle gare rischia di non avere alcun impatto sui cantieri in panne (l'Ance ne ha contati 600 per un controvalore di 51 miliardi) e soprattutto sull'obiettivo, rivendicato anche dal Governo, di rilanciare gli investimenti anche per riagganciare gli obiettivi di crescita su cui è stata basata l'ultima manovra.

Decisive da questo punto di vista potrebbero risultare le norme di accelerazione delle procedure di autorizzazione dei progetti che stanno a monte delle gare e che assorbono la quota più rilevante dei tempi morti nel lentissimo e accidentato percorso che conduce dall'idea al cantiere. Nella bozza di decreto non si dice nulla per accelerare i pareri del Cipe sulle infrastrutture e si è scelto di soprassedere anche sui pareri richiesti al Consiglio superiore dei lavori pubblici sulle opere superiori a 50 milioni, che, a sentire le grandi stazioni appaltanti, spesso costituiscono un imbuto difficile da attraversare. Forse se ne riparlerà nel decreto sulla crescita atteso per la prossima settimana. Ma sempre all'interno di rapporti sempre più tesi all'interno del Governo.

Concentrarsi sullo sblocco delle camicie di forza che impediscono la costruzione delle opere pubbliche piuttosto che sulle gare - per quanto lunghe le procedure di affidamento non costituiscono l'ostacolo più alto da superare - è doveroso. Nella situazione attuale, però, se si vuole davvero dare un impulso ai cantieri non bisogna dimenticarsi dell'edilizia privata. Quella messa in campo dagli sviluppatori, da chi trasforma le città, dalle famiglie che muovono capitali su compravendite e ristrutturazioni. Qui c'è un mondo di norme da disboscare per innescare processi di rigenerazione e superare l'istinto, la logica maleinformata della conservazione a tutti i costi che sta ingessando e consegnando a un inesorabile declino molte delle nostre città storiche.